



Enzo Biagi Foto Ansa

RAI Polemiche sul contratto di Biagi Fi all'attacco, l'Idv lo difende

■ Fa già discutere il ritorno in Rai di Enzo Biagi. Dopo la pubblicazione da parte di *Liberò* delle cifre del contratto che legherà il giornalista con la tv pubblica (un milione di euro per due anni), sono partite le polemiche

politiche. La Bertolini (Fl) attacca con i consueti toni sopra le righe, mentre in difesa del giornalista scende in campo Donadi (Idv). Per la Bertolini «è già uno scandalo che gli italiani per il 2007 debbano pagare un cano-

ne ancora più alto per mantenere il carrozzone della Rai. Se poi sul carrozzone monta ancora "l'immarcescibile" Enzo Biagi, con un indennizzo miliardario, c'è veramente da chiedersi a che santo appellarsi». La deputata di Fl annuncia la presentazione di un'interrogazione parlamentare sull'entità del compenso che percepirà il giornalista, oltre ai costi della trasmissione. Bertolini ha anche criticato quello che

ritiene «il trattamento di favore per i soliti noti della pseudoinformazione targata Ulivo. Di certo, questo giornalista ha fatto il suo tempo e potrebbe a ragione lasciare spazio a nuove leve. Continua ad indignare che l'intera collettività sia costretta ad accollarsi i costi sempre più faraonici di un'azienda pubblica che non agisce, né pensa in termini di mercato, ma sulla base del clientelismo, delle prebende

agli amici degli amici e dell'occupazione politica, naturalmente sempre legata alla sinistra-centro». In difesa di Enzo Biagi scende l'Italia dei Valori, che con Donadi, capogruppo alla Camera, parla di «ignobile» manovra per screditare il giornalista: «È grave che si cerchi ancora di infangare la figura di Biagi. Dopo che lo si è cacciato dalla Rai con un editto bulgaro è ignobile che si tenti di screditare una delle figure più

importanti del giornalismo italiano. Il compenso pattuito per il suo lavoro è in linea con il mercato e non ci dobbiamo scandalizzare considerando l'austere e gli introiti pubblicitari che ne verranno. I problemi del Paese sono altri e anzi un programma di approfondimento giornalistico in più li porterà meglio all'attenzione dei cittadini e tutto questo non può che far bene all'informazione italiana».

Legge elettorale, affonda la proposta Amato

Il ministro lancia una «convenzione» e raccoglie molti no. Solo dopo che è caduta Fi, dice sì...

di Bruno Miserendino / Roma

NO GRAZIE Una «convenzione» con parlamentari ed esperti per la riforma elettorale? Giuliano Amato lancia la proposta e incassa un gran numero di no e qualche sì. Pur naturalmente, nel rispetto che si deve a un'intelligenza istituzionale come la sua. Però

IL CORSIVO



A pranzo

«A metà del pranzo arriva la proposta...» racconta Federico Geremica sulla Stampa. Un pranzo? Anzi, qualcosa di più formale: il bilancio di fine anno del Ministero degli Interni, come scrive il sito ufficiale del Viminale. Peccato che al pranzo, anzi al bilancio, l'Unità - come molti altri giornali - non fosse invitata e che quindi non abbia potuto riferire ai suoi lettori né delle ipotesi sulla legge elettorale (non molto felici almeno nell'esito) né delle valutazioni istituzionali del ministro. Ci dispiace per i lettori. Ma al posto di un pranzo a porte chiuse con giornalisti scelti di persona non era il caso di fare una conferenza stampa sulle attività del Viminale? Oppure il messaggio era tutto politico e si contava sui grandi titoli assicurati dalla sciocca logica per la quale meno testate hanno la notizia con più rilievo la daranno?

Prodi dice no grazie, stiamo già consultando tutti. L'Ulivo dice no, perché le riforme le fa il parlamento. Verdi e comunisti italiani respingono l'idea con una certa iattanza. I radicali preferiscono il referendum. E Berlusconi, che all'inizio per bocca di Bondi e Cicchitto ha dato il suo nient, alla fine della giornata fa filtrare la sua ammirazione e il suo sì, ma tanto, aggiunge, non si può fare niente perché il centrosinistra ha detto no.

Messe così le cose la proposta del ministro dell'Interno Giuliano Amato sembra aver procurato più imbarazzi che incoraggiamenti e le reazioni confermano quanto sia difficile essere ottimisti sulla possibilità di un accordo «largo» sulla legge elettorale come pure ha chiesto Napolitano e come sembra volere lo stesso Prodi. La proposta di Amato, che ieri ha catalizzato il sempre più confuso dibattito sulla riforma possibile, in realtà non è nuova. Lui stesso l'aveva lanciata qualche mese fa con un obiettivo apprezzabile: ossia tenere fuori dallo scontro politico quotidiano la partita delle riforme e quindi anche della legge elettorale. L'altro giorno l'idea di una convenzione con dentro parlamentari esperti e giuristi l'ha ripetuta, non si capisce con quanta convinzione, in un pranzo organizzato con alcuni giornali, condandola con un invito all'Unione di «fidarsi di Berlusconi» per la partita delle riforme. Sarà che nel centrosinistra l'idea di fidarsi di Berlusconi suscita sempre perplessità (l'esperienza della Bicamerale non aiuta), sarà perché la proposta è sembrata infelice nella tempestiva, nel momento in cui un altro ministro dello stesso governo sta facendo una ricognizione con tutte le forze politiche per trovare un'intesa, sta di fatto che le prime reazioni della maggioranza sono state, anche inaspettatamente, piuttosto negative. In serata per la verità i giudizi si sono fatti più sfumati, ad esempio i Ds hanno fatto capire di apprezzare le motivazioni del ministro dell'Interno, ma Prodi ha di fatto chiuso ogni possibilità, derubricando la proposta a «intelligente riflessione»: «Le riforme elettorali e le riforme costituzionali si fanno soltanto se c'è un largo accordo, l'incarico dato al ministro Chiti di sentire tutti i partiti è proprio per essere coerenti con questa linea. Quella di Amato è un'intelligente riflessione», conclude Prodi, però concludiamo la ricognizione e dopo vedremo come andare avanti.

Prima del premier avevano parlato un po' tutti nella maggioranza. «Mi sembra un bis della Bicamerale, non mi pare che ve ne siano le condizioni, Berlusconi ha sempre mostrato di tenere soprattutto ai suoi interessi», dice il prodiiano Monaco nel primo pomeriggio. «Il luogo delle riforme, del dialogo e del confronto è il parlamento», spiegano Dario Franceschini e Marina Sereni dell'Ulivo. Salvi dice no, anzi «improprio». Danno un giudizio positivo della proposta singoli parlamentari (ad esempio Calderola dei Ds) e Di Pietro, secondo cui l'idea è apprezzabile «nel merito e nel metodo». Violante spiega: «Sulla Convenzione viene promossa solo da An. L'Udc la boccia, La Lega con Calderoli dice no. Ma è in Forza Italia che accade il testa-coda della giornata. Alla fine la linea è che non si può fare nulla perché l'opposizione vuole fare da sola ed è divisa.



Il ministro dell'Interno Giuliano Amato Foto di Bianchi / Ansa

I PRECEDENTI

In principio fu la Bicamerale poi la Costituente. Quanti no

In origine fu la Bicamerale. Mesi di lavoro guidati da Massimo D'Alema, un corposo e condiviso pacchetto di proposte, che però Berlusconi, alla fine, bocciò, sfilandosi e facendo fallire l'esperienza. Da allora, proposte per istituire assemblee e commissioni ad hoc per le riforme e la legge elettorale sono state avanzate da più parti. Luciano Violante parlò della necessità di una commissione «redigente», che è cosa diversa da una Costituente, nel 2004, quando c'era il governo Berlusconi e l'allora maggioranza di centrodestra. In pratica, proponeva allora Violante, una commissione ristretta che lavorasse senza condizionamenti politici legati all'attualità. L'appello fu disatteso e il risultato è noto: una mostruosa proposta di riforma costituzionale votata dal solo centrodestra e sonoramente bocciata dagli italiani nel referendum dell'anno scorso.

Il sindaco di Roma Walter Veltroni, ha invece lanciato l'estate scorsa l'idea di una Costituente per le riforme «una commissione nella quale le forze politiche di uno schieramento e dell'altro si ritrovino per scrivere insieme le regole dell'assetto istituzionale del paese». Tuttavia la proposta, insieme ad apprezzamenti, viene sostanzialmente bocciata. Anche perché, è l'idea, servono solo pochissimi ritocchi.

Berlusconi e l'idea mutante: «Convenzione? No, anzi sì»

Nel giro di poche ore dentro il partito azzurro le posizioni sulla proposta del ministro sono cambiate radicalmente

di Wanda Marra / Roma

LA RETROMARCIA Da «sogno di una notte di mezza invernata» a «lodevole» iniziativa: la proposta di Amato dentro Forza Italia subisce nell'arco della giornata di ieri una mutazione genetica. Così mentre in mattinata si moltiplicano le reazioni indignate e denigratorie dei vari Bondi e Cicchitto, che la rimandano decisamente al mittente, in serata il leader Berlusconi detta la chiave di lettura ufficiale: meritorio il Ministro dell'Interno a invitare a fidarsi del Cavaliere. Per inciso, l'ex Premier ha tutto da guadagnare e niente da perdere, a far sapere la sua opinione positiva solo in serata, coperto

dalla possibilità di un vero accordo dalla bocciatura sonora della Convenzione da parte di entrambi i Poli. Da notare, a conferma di come funziona il dibattito tra gli azzurri, che Berlusconi si fa precedere da un Bondi convertito che esprime «apprezzamento» per la proposta Amato. Ma vediamo nell'ordine la giornata dei Forza Italiani.

Ore 11:37 Cicchitto (Apcom): «Il deterioramento dei rapporti politici determinato da Prodi assai difficilmente può essere surrogato con la nomina di una commissione, formata da persone acculturate e volenterose e magari non caratterizzata dal dominio dell'ala estrema del centrosinistra come avviene per il governo. Tutto questo ci sembra il sogno di una notte di mezzo invernata».

Ore 11:39 Bondi (Ansa):

«La proposta del ministro Amato, non nuova per la verità, di una Convenzione per le riforme appare molto confusa e contraddittoria, anche se lodevole in un panorama segnato soltanto dalle polemiche e dalle invettive. Tutto il ragionamento del Dottor Sottile è molto confuso, e questo è l'aspetto più allarmante dello stato in cui si trova la migliore classe dirigente della sinistra al governo».

Ore 12:16 Bertolini (Adnkronos):

Bondi e Cicchitto partono all'attacco di Amato, ma poi il coordinatore di Fi cambia idea

«Anche oggi l'Unione riesce a dare uno spettacolo indecente. È allo sbando. Il centrosinistra ha impallinato il ministro dell'Interno. Senza pietà».

Ore 13:29 Giro (Agi):

«Più che di convenzione mi sembra un tentativo maldestro di circoscrizione di incapace. I Ds non sono in grado di esprimere una linea unitaria sulla legge elettorale con i loro alleati e allora cercano di convincere qualcuno dall'altra parte sul doppio turno alla francese. Ma noi siamo tutto fuorché degli incapaci».

Ore 13:29 Martusciello (Adnkronos):

«La proposta del ministro degli Interni di dare vita ad una Convenzione per studiare una nuova legge elettorale è stata bocciata senza appelli dai suoi stessi alleati di governo».

Ore 18:02 Bondi 2 (Adnkronos):

«È chiaro ed evidente che le riserve che ho espresso in riferimento alle analisi e alle proposte del ministro Giuliano Amato non offuscano una valutazione positiva delle lodevoli motivazioni che certamente sono alla base del suo pronunciamento. Tutto ciò che apre al confronto e al dialogo, infatti, non può che essere da un partito come Forza Italia apprezzato, fermo restando la riserva su alcuni punti di metodo e di contenuto».

Ore 19:50 Berlusconi (Ansa):

«Amato è un uomo intelligente e la sua proposta è lodevole e meritoria. E poi è corretto quando riconosce il ruolo di Fi e del suo leader. Si tratta di un'apertura importante e di buon senso. Che spiazza Romano Prodi e chi nell'Unione rifiuta qualsiasi confronto con Fi. E spiazza anche Pier Ferdinando Casini».

Rimini, Festa dell'Unità solidale: con i ricavi una scuola in Kenia

Ugo Sposetti: «Ogni anno destiniamo il ricavato a un progetto di solidarietà». Oltre 100 i volontari impegnati. Stasera si chiude

di Stefania Parmeggiani / Rimini

«Stasera bisogna dej», bisogna dargli dentro, cuocere più piade, riempire più bicchieri, fare ballare più gente... Adamo Donati, volontario ultrasessantenne, lo ripete ogni sera ai ragazzi della Sinistra giovanile: bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare. Non per il partito, non per la politica, che c'è tempo durante il resto dell'anno, ma per aprire una scuola in Africa. E loro rispondono che sì, ci daranno dentro. Come del resto tutti gli altri volontari che dal 28 dicembre stanno lavorando alla Festa dell'Unità per la solidarietà, organizzata da sei anni a Rimini e da tre entrata a te-

sta alta nel circuito nazionale. Si parla romagnolo, si balla il liscio, si beve sangiovese, ma dipingere questa piccola festa come un appuntamento di paese sarebbe il torto più grande: «Questa è una grande festa - spiega Ugo Sposetti, tesoriere nazionale dei Ds - perché tutto il ricavato viene destinato a un progetto di solidarietà. Il nostro partito spesso partecipa, organizza o finanzia iniziative benefiche come la realizzazione di un centro per il benessere delle donne, contro le mutilazioni genitali femminili, in Burkina Faso o i pasti per i niños sudamericani. La festa di Rimini però fa sta-

ria a parte, è una piccola rivoluzione dato che è stata ideata con l'unico obiettivo di finanziare progetti di solidarietà. In questo è diversa da tutte le altre 3.500 feste che da Milano a Palermo attraversano l'Italia».

Negli anni passati gli utili sono serviti per costruire un ospedale in Afghanistan, per realizzare una falegnameria professionale in Etiopia, per portare acqua potabile in un villaggio di 4mila persone in Mozambico e per riabilitare la sala di radiologia dell'ospedale di Jowhar in Somalia. Quest'anno, come ripetono ogni sera i cento volontari, c'è da aprire una scuola in Kenia, dove opera l'Amref, organizzazione sanitaria

fondata nel 1957 a Nairobi, che conta tra i suoi testimonial Gabriele Covatta, Fabio Fazio, Paola Cortellesi e Luca Zingaretti. «Ci riusciremo - spiega Rizziero Santi, segretario della federazione provinciale Ds - perché abbiamo avuto il pioniere tutte le sere. Al cenone dell'ultimo dell'anno c'erano cinquecento persone, è stato il veglione più grande della Romagna. Sono arrivati compagni e amici da tutta Italia nonostante non avessimo in calendario nessuna big della politica. Intendiamoci, il programma è di qualità e l'Unità ci ha dato una grande mano: pubblicizzando la festa in prima pagina il nostro sito Internet ha avuto migliaia di visite».

Buona musica, cucina e cultura hanno fatto il resto: circa diecimila presenze nei primi nove giorni di festa. «Il vero motivo del nostro successo è il fine per cui abbiamo organizzato. La solidarietà sta dimostrando nei fatti come persone con storie, culture e sensibilità diverse possano lavorare fianco a fianco. Dei cento volontari, solamente un terzo ha la tessera in tasca. Siamo - conclude Santi - una specie di laboratorio per il partito democratico». Questa sera, sulle note di un ultimo concerto dedicato al popolo Saharawi, la piccola-grande festa dell'Unità per la solidarietà chiude i battenti e apre una nuova scuola in Kenia.